

Francesco Benigno

UNA CASA, UNA TERRA

Ricerche su Paceco,
paese nuovo nella Sicilia del Sei e Settecento

COOPERATIVA UNIVERSITARIA EDITRICE
CATANESE DI MAGISTERO

PRESENTAZIONE

Schiacciato tra il grande '500 e la moderna età dei lumi, il Seicento europeo era pur riuscito a «tenere» come problema storiografico soprattutto per un recuperato interesse alle due rivoluzioni, che negli anni '60 mise capo al concetto di «crisi generale» e sembrò correggere per tal via tradizionali gerarchie della storiografia europea sull'Europa. Si trattò invece di una vicenda breve, più breve e rapida di quanto era prevedibile e forse desiderabile: si esaurì nel contesto della cosiddetta «crisi» (o fine) delle ideologie, quale si manifestò in termini di logoramento di idea di rivoluzione e di appiattimento dei modelli. Fu tuttavia una vicenda intensa, e ha lasciato tracce notevoli nella storiografia economica ed urbanistica dell'Europa, nella demografia e antropologia storica del mondo moderno. Chiuso il ciclo, essa meriterebbe forse una storia attenta; e non sarebbe certo storia minore.

Da dieci anni dunque, il Seicento con le sue rivoluzioni e le sue «decadenze» è uscito di scena. A poco valgono i recuperi «neutrali» che paleo-strutturalisti e paleo-semiologi ne tentano con incursioni discontinue e *repêchages* capricciosi (il Seicento rimane il punto di precipitazione dello effimero di massa); anzi concorrono alla sua destorificazione, quando non la presuppongono. Untori e streghe, tortura e «autocensura», onesta dissimulazione e *auto da fê*, esotismo ed eurocentrismo missionario, guerra e pesti, tutto è attualizzato senza mediazioni critiche, assunto a formula/simbolo del corrente radicalismo — di sinistra e di destra. Troppo poco comunque perchè sia lecito parlare di neo-seicentismo.

E tuttavia, per tramiti poco in vista ma chiari e ben disegnati, la storiografia italiana viene ritrovando e arricchendo il moderno approccio alla società europea del '600; lo fa, soprattutto la

Publicato dalla Cooperativa Universitaria Editrice Catanese di Magistero
Via Etnea, 390 - 95128 Catania - Telefono (095) 316737 - c.c.p. 10181956

Proprietà letteraria riservata all'autore.

Tipolitografia «E. Leone s.n.c.» - via Firenze, 12 - Catania - Tel. 387020

storiografia meridionale e siciliana attraverso la «nuova» storia locale in quanto storia moderna (dei secoli XVI-XIX) delle città meridionali. E antropologia e demografia, ma le scienze sociali in genere consentono di attribuire miglior senso e maggiore spessore al classico processo «dal Rinascimento al Risorgimento», che in Italia s'era caratterizzato negli anni '40 e '50 per il ritorno al Settecento. Gli esempi sono ormai numerosi e si fanno sempre più importanti ed autorevoli: il progetto di una bibliografia storica delle storie locali di Sicilia, in corso di realizzazione presso la catanese Società di storia patria, ce ne dà conferma. Non è improponibile il confronto con il momento alto del 1890-1920, collegato ancor esso con un dialogo difficile fra storia e scienze sociali.

Il lavoro di Benigno su Paceco è un contributo originale e importante a questo momento storiografico. Il lettore giudicherà del suo interesse, e ne commenterà e discuterà i risultati. A me preme richiamar l'attenzione sul primo capitolo, equilibrato e rigoroso nelle proposte, sulle conclusioni e la tesi generale in tema di colonizzazioni e di nuove fondazioni a sostegno della convinzione che — su questo, non marginale terreno — abbiamo toccato il punto-limite, nel senso che o la storia locale «produce» nuova storia generale o rischia di farsi ripetitiva e di avvitarsi su se stessa. Lo sbocco, indicato con critica maturità in questo stesso lavoro, è in un recupero forte della dimensione politica in questa difficile vicenda collettiva.

Giuseppe Giarrizzo

INTRODUZIONE

Nessuno forse ricorda più, a Paceco, un racconto leggendario sulla fondazione del paese che ancora un trentennio fa qualche anziano narrava, reminiscenza precisa (gli antropologi direbbero *mémoire longue*¹) delle migrazioni che accompagnarono la nascita del centro. V'era un tempo, si raccontava, un popolo nomade, in cerca della terra ove fissare la sua dimora. Giunto nella pianura trapanese, tentò dapprima di stabilirsi nel paese di Monte San Giuliano, presto abbandonato per l'inclemenza e la rigidità del clima, indi a San Lorenzo Xitta, da cui lo costrinsero a fuggire le ricorrenti, disastrose inondazioni. Finalmente, dopo due tentativi falliti, la soluzione felice: costruire le proprie case su quella piccola collina rocciosa che domina da vicino Trapani, le bianche saline e, al largo della costa, le isole Egadi. Un posto magnifico, tanto da far dire che *'a pace cca si godi*, e quindi, brevemente, *Paceca*².

L'oblio calato su questo racconto — in cui l'ingenua spiegazione sull'origine del nome tenta di delineare, in contrapposizione ai preesistenti centri abitati, i contorni di una difficile identità — non è che un esempio della distanza che ormai ci separa dalle regole, i segni, l'orizzonte del "mondo che abbiamo perduto". Pure, negli ultimi anni si sono andati affermando un risveglio d'interesse, una curiosità di sapere, un'accresciuta attenzione per le differenti tradizioni culturali, per le diverse radici etniche, antropologiche, storiche. Nello stesso tempo, di fronte al disagio prodotto da un'epoca che impone difficili e contrastate trasfor-

¹ F. ZONABEND, *La mémoire longue. Temps et histoires au village*, Paris 1980.

² R. FODALE, *Un'ingenua (e ignorata) leggenda sulle origini di Paceco*, in "Trapani", XII (1967), n. 1-2, pp. 19-21.

mazioni, si avvertono crescenti il fascino sottile ed il rimpianto non troppo nascosto del passato. In questo clima mutato, la storia locale gioca un ruolo di speciale rilievo: tocca ad essa trovare risposta alle infinite domande sulle quali la storia — quella senza aggettivi — non può soffermarsi; suo il compito di tenere in vita un'incerta memoria, di donare spessore a quel senso di appartenenza ad una vicenda comune che a tratti riaffiora; anche suo, infine, l'impegno a restituire dignità ad un passato smembrato tra documenti e monumenti, tra parole e pietre; a salvare un ricordo sentito come valore.

La fruizione sociale del passato, legata in più modi alle esigenze ed aspirazioni del presente, trascina con sé il bisogno di recuperare una dimensione meno mutevole e labile dell'esperienza collettiva. Vi risponde, fra l'altro, la nuova, recente fioritura della storia locale, notevole ormai anche in Sicilia. Proprio in questo favorevole momento si avverte però l'esigenza che la storia locale sappia far propria, al di là della voglia di nostalgie confortanti, quell'attenzione critica al sapere storico che pure ha forti radici nella coscienza civile dei siciliani.

Non va dimenticato, a proposito di quest'ultima considerazione, il ruolo svolto dagli studi di storia locale nel momento primo e più alto del loro diffondersi nell'Isola, quando, tra Otto e Novecento, essi contribuirono a porre con forza il problema della funzione storica degli enti locali. Si pensi alle tante monografie su singole realtà comunali, ma anche al connesso sviluppo di quella tradizione di appassionato impegno demanialistico che ha contribuito a tenere aperto il dibattito su alcune ragioni non secondarie dell'arretratezza socioeconomica della Sicilia. Epperò accade che il confronto con quella stagione di studi si riduca talvolta alla riproposizione stanca di modelli usi, secondo una visione tradizionale che intende la storia locale come la raccolta organica di tutte le notizie che concernono la vita passata³.

Il presente lavoro non si pone l'obiettivo di delineare una siffatta ricostruzione: le indicazioni offerte in merito ai principali

³ C. VIOLANTE, *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, Bologna 1982, p. 9.

eventi politico-istituzionali che segnano la travagliata vicenda di Paceco vanno intese solo come essenziali punti di riferimento, volti appena a delineare un'indispensabile traccia. Si è invece ritenuto preferibile impostare alcune ricerche che, sia pure in forma per così dire «impressionistica», riprendono alcuni temi sollevati dall'odierna riflessione storiografica sulla Sicilia in età moderna. A partire da problematiche diverse, per lo più scarsamente esplorate, e con differenti prospettive, esse muovono verso un comune oggetto di conoscenza, il quale per esserne occasione non ne è pretesto: l'evoluzione economica e demografica di Paceco durante il suo primo secolo e mezzo di vita.

L'orientamento di tali ricerche è stato in una certa misura condizionato dallo scarso materiale documentario a disposizione. Devo dire che, nell'accettare il generoso invito della Cassa Rurale ed Artigiana «Sen. P. Grammatico» a studiare il primo periodo della storia di Paceco, sapevo bene che, in quanto alle fonti storiche, esso non è certo un paese fortunato: disperso l'archivio Fardella, scarse le notizie esistenti nel fondo Sanseverino (famiglia che succedette ai Fardella nel possesso dello stato), le serie dei registri notarili sono dal canto loro disponibili solo a partire dalla fine del XVII secolo⁴. La maggior parte del lavoro di indagine sulla realtà socio-economica di Paceco presentato in queste pagine si è perciò dovuta forzatamente limitare alle principali rac-

⁴ Su un biglietto conservato presso il fondo *Sanseverino di Bisignano* dell'Archivio di Stato di Napoli (Carte 256, f. 20) si legge: «Per ricordo. Le copie annesse bisogna sieno conservate con attenzione perchè le stesse danno le notizie che dalla prima si determinava per la eredità Paceco, ma che in realtà gli originali sono stati distrutti, essendo stati bruciati per disposizione del defunto sig. Principe atteso che pregiudicavano agli interessi della sua casa». In quanto agli atti notarili di Paceco, essi sono raccolti solo a partire dagli anni '80 del Settecento, quando l'arciprete iniziò a svolgere funzione di pubblico notaio. Prima di quell'epoca atti relativi ad abitanti di Paceco si trovano dispersi fra i registri dei notai della vicina Trapani, cosa che rende impossibile una ricerca sistematica. I volumi dell'amministrazione dello stato di Paceco nei periodi in cui fu sottoposto alla Deputazione degli Stati, andarono infine perduti assieme a gran parte delle carte di quella istituzione nel bombardamento di Palermo durante l'ultima guerra.

colte seriali a disposizione: i *riveli di beni e di anime*⁵ (censimenti periodici della popolazione e delle facoltà) e i registri parrocchiali. Attraverso tali fonti ho tentato di compiere una serie di «assaggi» su nuclei tematici diversi, che vanno dall'analisi dell'evoluzione della proprietà contadina ad un'indagine sulle caratteristiche della mortalità, da un esame delle strutture familiari ad uno studio sulla distribuzione delle colture nell'economia rurale.

A legare queste diverse realtà v'è il loro rapporto col progetto d'insediamento, dal quale dipendono scelte d'importanza capitale per la vita del futuro centro: esse determinano in modo diretto la quantità di terra e di case a disposizione dei coloni, la vocazione colturale del territorio, il ciclo di lavoro familiare; ma indirettamente regolano anche il livello generale di vita (e dunque le risorse della popolazione di fronte a carestie ed epidemie), la composizione delle strutture familiari, i sistemi consuetudinari di trasmissione dei beni. A sua volta, un progetto di nuova fondazione s'inscrive in un quadro più ampio, in cui maturano e si attuano le condizioni per la sua messa in opera, e da cui dipendono le ragioni del suo successo ovvero del suo fallimento. Tutto il primo capitolo del presente studio è dunque dedicato a mettere in evidenza i caratteri originali della complessa vicenda che vide la nascita ed i primi difficili decenni di vita del paese. Ciò che più colpisce è il forte senso politico di un insediamento realizzato contro la volontà della maggioranza della classe dirigente trapanese. L'edificazione del borgo in opposizione alla città si inserisce in una lotta per la ridefinizione dei rapporti di forza all'interno dell'*élite* urbana che controlla l'amministrazione locale, gestisce

⁵ Il dibattito sulle possibilità di utilizzazione dei *riveli* data modernamente dalla pubblicazione del volume di V. TITONE, *Origini della questione meridionale. Riveli e platee del regno di Sicilia*, Milano 1961, su cui si vedano in particolare le recensioni — di diverso orientamento — di G. GIARRIZZO, in «Critica storica», I (1962), pp. 315-319 e S.M. GANGI, in «Studi storici», III (1962), pp. 603-615. Più recentemente l'attenzione verso questo tipo di fonte ha suscitato ricorrenti entusiasmi, cui hanno però fatto seguito non di rado pronte delusioni. I *riveli* rimangono comunque un materiale documentario insostituibile per la conoscenza della storia economica e sociale siciliana. Sarebbe perciò auspicabile una ripresa del dibattito sulla fruibilità di questa fonte e sui limiti imposti dalla sua natura fiscale. Proficuo risulterebbe in tal senso un approccio che, a partire da ricerche concrete, prendesse in considerazione l'intero spettro delle varie informazioni contenute nelle dichiarazioni familiari.

l'annona, regolamente il mercato. I pochi accenni alla famiglia Fardella, i signori che vollero la fondazione di Paceco e ne difesero l'esistenza, sono giusto quelli indispensabili alla definizione del contesto. Questo lavoro non ha alcuna ambizione di ricostruzione genealogica e non approfondisce l'analisi dell'organizzazione dello stato feudale e dei meccanismi economico-giuridici che sostanziano i rapporti di produzione. Su tali aspetti, del resto, apparirà fra breve un certamente importante contributo di E. Mazzaese, delle cui linee essenziali l'illustre studioso mi ha gentilmente informato.

La vicenda di Paceco, infine, al di là dei suoi tratti più peculiari, offre argomenti per superare ogni visione unilaterale della spinta alle nuove fondazioni. Essa suggerisce viceversa di approfondire le molteplici interrelazioni che legano il sorgere dei nuovi insediamenti all'evoluzione, insieme economica e politica, del preesistente tessuto urbano. Un invito, insomma, a ripensare la colonizzazione interna come uno dei processi cruciali di trasformazione non solo del territorio ma anche della società isolana. Si tratta, certo, di un processo sviluppatosi sotto il segno dell'aristocrazia, che trovò così una via al rafforzamento del proprio dominio in un'epoca gravida di crescenti difficoltà. La colonizzazione permise infatti di sfuggire agli squilibri indotti dall'andamento differenziale della rendita, consentendo sia una riqualificazione produttiva a basso costo della terra sia la messa in opera di strumenti politico-giuridici ed economici tali da assicurare un più stretto controllo sociale ed una più efficace espropriazione del *surplus*. Ciò in buona misura a scapito di una Sicilia demaniale che vide il proprio patrimonio, materiale e giurisdizionale, messo all'asta, i propri equilibri sociali modificati, le proprie resistenze travolte. Sullo sfondo, un'epoca, il Seicento, che anche nell'Isola comportò ricorrenti difficoltà produttive, un carico fiscale appesantitosi a dismisura, frequenti episodi insurrezionali. In questa temperie la città demaniale appare impotente, arroccata in difesa di assetti sociali e produttivi ormai ineludibilmente al tramonto. Dinnanzi ad essa, però, il nuovo borgo feudale, lungi dal costituire un'alternativa, risulta essere solo l'altro versante della medesima crisi.

Nell'esperienza di Paceco, quindi, al di là dei suoi caratteri peculiari, più di un tratto rimanda a temi generali, d'interesse per l'insieme della società isolana. Anche in tal senso, alcuni dei

risultati di questo studio, quali il prevalere di un modello nucleare di aggregato domestico ovvero il manifestarsi di una precisa tipologia della mortalità, si propongono come ipotesi di lavoro per analisi di più ampio raggio, che possano confermarne o smentirne l'estensibilità oltre il singolo caso. Spunti dunque per un discorso più vasto, che da Paceco rimanda ad altre ricerche, ad altre vicende, ad altri paesi.

* * *

Questo lavoro deve molto all'appassionata sollecitazione ed al convinto appoggio del direttore della Cassa Rurale ed Artigiana «Sen. P. Grammatico», rag. Pietro Paesano. Nel ringraziarlo per la considerazione e l'amicizia manifestatami, estendo la mia gratitudine al Presidente ed al Consiglio d'Amministrazione della Cassa, la cui comprensione nei confronti delle esigenze e dei tempi di chi scrive non è mai venuta meno.

Un ringraziamento va inoltre agli abitanti di Paceco che hanno facilitato il mio compito. In particolare, al dott. Alberto Barbata, cortese direttore dell'accogliente biblioteca locale; al dott. Antonio Buscaino, infaticabile ed entusiasta indagatore della storia di San Lorenzo Xitta; al rev. sac. Raineri, affabile e disponibile arciprete di Paceco. Desidero poi ringraziare tutti coloro che in vari modi hanno aiutato le mie ricerche: i direttori, gli amministratori, il personale della Biblioteca Fardelliana e dell'Archivio di Stato di Trapani; il prof. Aldo Casamento; la prof. Maria Giuffrè; il dott. Giovanni Cardamone; l'arch. Paola Misuraca; i direttori ed il personale della Biblioteca Comunale e dell'Archivio di Stato di Palermo.

Durante la ricerca ho proficuamente discusso l'impostazione o singoli punti della stessa con docenti e colleghi, cui esprimo la mia gratitudine per l'attenzione dimostratami. Nel riconoscere la mia assoluta responsabilità su tutto quanto affermato nelle pagine seguenti, ringrazio perciò Maurice Aymard, Timothy Davies, Gino Longhitano, Antonino Recupero, Alfio Signorelli, e soprattutto il prof. Giuseppe Giarrizzo per l'affettuoso incoraggiamento ed i preziosi suggerimenti che mi ha prodigato.

Sono infine grato a Duccio Clausi, che ha voluto dividere

con me la fatica di rivedere il testo, e ai tanti colleghi ed amici cui ho troppe volte sottratto tempo per dibattere i temi di queste ricerche. Dedico il libro a mia madre.

Luglio 1985

F.B.

AVVERTENZA

Nel corso del presente lavoro si è fatto riferimento a talune misure locali, e precisamente:

Salma di superficie (16 tumoli) = ettari 3,34.

Salma di capacità per il grano («alla generale») = ettolitri 2,75.

Salma di capacità per orzi e legumi (16 tumoli) = ettolitri 3,43.

Botte per mosto = ettolitri 5,63.

Botte per vino (12 barili) = ettolitri 4,12.

Sono inoltre state adoperate le seguenti sigle:

AGS = Archivo General de Simancas

AP = Arcipretura di Paceco

ASC = Archivio di Stato di Catania

ASN = Archivio di Stato di Napoli

ASP = Archivio di Stato di Palermo

AST = Archivio di Stato di Trapani

BCP, ms = Fondo manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo

BF, ms = Fondo manoscritti della Biblioteca Fardelliana di Trapani

BFAS = Archivio del Senato di Trapani presso la Biblioteca Fardelliana.